

11.10.2026

OPINIONE

## Disunione della sinistra

*Le divisioni e i personalismi mettono a rischio la rappresentanza di una parte della società che esprime il proprio malcontento nelle strade. Ciò che emerge è una mera volontà di assicurarsi i posti nelle liste, uno spettacolo tipico della vecchia politica*

CARTAS AL DIRECTOR



A meno di una settimana dalla chiusura dei termini per la registrazione delle coalizioni elettorali, i gruppi che gravitano attorno al PSOE sono assorti nelle rivalità e invischiati in conflitti interni. Nonostante l'urgenza, non solo non sono stati in grado di trovare un accordo su un capolista: non si sa nemmeno quali forze andrebbero a comporre il cosiddetto Frente Amplio. Non è chiaro se l'«alternativa alternativa» si presenterà unita alle elezioni del 29 novembre o se persisterà nella tendenza che, nel corso della passata legislatura, ha portato alla rottura di Podemos con l'attuale coalizione di governo.

La mobilitazione di questi giorni nelle strade è un altro discorso, ma presenta evidenti ragioni progressiste. È stato indetto uno sciopero generale atipico alle soglie della campagna elettorale. E migliaia di persone continuano ad accamparsi nelle piazze delle grandi città per esigere una nuova politica di vita, punto centrale del discorso di alcune forze di sinistra che si ergono a portavoce di coloro che vengono espulsi dai propri quartieri e dalle proprie città da un mercato immobiliare fuori controllo.

Ma mentre il movimento prende forma nelle strade, i gruppi che aspirano a dare voce a quel clamore trascorrono i giorni di entusiasmo nell'ennesima battaglia endogamica, si espongono a critiche a causa di periodiche fughe di notizie e si scontrano tra loro per problemi organizzativi incomprensibili al di fuori della loro piccola bolla. Ciò che alimenterà questi impulsi non ha nulla a che vedere con differenze ideologiche o programmatiche che potrebbero avere una certa giustificazione. Non si discute di proposte volte ad agevolare gli acquirenti o a far sì che i dati macroeconomici, dopo otto anni al potere, dimostrino che il governo si traduca in un miglioramento del tenore di vita delle fasce più umili.

Ciò che viene trasmesso è solo una spietata lotta per spartirsi i posti nelle liste, un triste spettacolo della vecchia politica che alcuni dei protagonisti della contesa dovrebbero presumibilmente denigrare. Alla luce delle candele, come l'ultimo servizio a 40 dB per EL PAÍS e la Cadena SER, salta agli occhi che il panorama risulta straordinariamente complicato per il blocco progressista in vista del 29 novembre.

Un'eventuale disunione nell'ala più ampia della sinistra l'avrebbe lasciata senza alcuna possibilità di essere un attore rilevante nella prossima legislatura. Esiste un settore molto importante dell'elettorato — oltre tre milioni di voti nel 2023 — che si sente identificato con questo spazio politico e che, pertanto, deve essere rappresentato. Essi fanno parte del pluralismo politico spagnolo, e la loro presenza nel Governo si è tradotta in progressi sociali e lavorativi che non si potrebbero spiegare senza il loro contributo. Se aspira davvero a esercitare il potere, la sinistra spagnola non può continuare a maltrattare il proprio elettorato. Solo mettendo da parte i personalismi e le vecchie faide interne, con vera lungimiranza e ambizione elettorale, potranno esserci forze politiche in grado di rispondere alle aspirazioni dei potenziali elettori che hanno visto il proprio vicino come l'artefice dell'ondata reazionaria. Alcuni di questi elettori si riuniscono per due settimane durante le giornate di campagna elettorale, mentre giocano al gioco delle sedie. Prolungare ulteriormente le scaramucce, per poi, all'ultimo minuto, concludere un accordo mal cucito e già a malincuore, sarebbe il preludio al fallimento, e non sarebbe la prima volta.